

"Grandi manovre per il Parlamento di Strasburgo" in l'Unità

Source: l'Unità. dir. de publ. COLOMBO, Furio. 14.06.2004, n° 164, anno 81. Roma: Nuova Iniziativa editoriale S.p.A.
"Grandi manovre per il nuovo Parlamento di Strasburgo", auteur:Sergi, Sergio , p. 1, 15.

Copyright: (c) L'Unità

URL: http://www.cvce.eu/obj/grandi_manovre_per_il_parlamento_di_strasburgo_in_l_unita-it-ed0e8143-7df9-4142-95c8-9e6567254315.html

Last updated: 23/04/2014

Grandi manovre per il nuovo Parlamento di Strasburgo

di Sergio Sergi

Il Ppe è il primo partito del Parlamento europeo. Secondo le previsioni. Gli attribuiscono 276 seggi. Ma non finirà proprio così. La fotografia dell'emiciclo di Strasburgo potrebbe essere ritoccata. Di sicuro, si sa che al Ppe mancheranno gli undici deputati dell'Udf francese, il partito del centrista François Bayrou, e gli eletti della lista italiana «Uniti nell'Ulivo» di provenienza della Margherita.

Insomma, al Ppe andrebbero sottratti almeno sedici parlamentari. Si gioca anche sulle scelte dei deputati la grande battaglia per lo scranno più alto del Parlamento. Ciascun eletto dovrà presto dire a quale gruppo intende iscriversi e quando la mappa sarà pronta si potrà capire quali alleanze sono possibili e praticabili. I socialisti del Pse avranno poco più di 200 parlamentari mentre i liberali potrebbero giungere a 70.

C'è, poi, l'incognita degli euroscettici: con chi faranno gruppo? E, soprattutto, saranno in grado di formarne uno omogeneo visto che c'è bisogno di sedici deputati di almeno cinque Stati? Secondo alcuni calcoli, un gruppo di estrema destra antieuropea potrebbe raggiungere la cifra di 36 iscritti.

Le cifre ballano di continuo per il gruppo liberale: in questo gruppo è aperta la «pratica Prodi» il quale ieri ha invocato la nascita di un «partito di euro entusiasti». Il presidente della Commissione e leader di Uniti nell'Ulivo pensa ad un raggruppamento di liberali allargati all'Udf? Non è ancora chiaro. Si vedrà. Il presidente della Commissione ha escluso, appena arrivato a Bruxelles, un accordo tra liberali e popolari. Era stato il leader dell'Eldr, il britannico Graham Watson, a lanciare l'idea di un'intesa con il Ppe per l'elezione del nuovo presidente del Parlamento. Idea, però, stoppata lunedì dallo stesso Prodi («Me l'ha smentita per telefono Watson», ha detto) e da un fuoco di sbarramento del Pse. Il presidente del partito, il danese Poul Nyrup Rasmussen, e il capogruppo uscente Enrique Barón Crespo, hanno detto chiaro e tondo che il Pse intende partecipare attivamente alla gara per lo scranno più alto.

La battaglia per i vertici del Parlamento ha inevitabilmente incrociato subito quella per il nuovo presidente della Commissione. Due presidenti in gioco nell'Europa allargata dei 25. Un confronto teso tra le diverse famiglie politiche. Tra partiti, tra gruppi parlamentari e tra governi. In pochi giorni, dallo scrutinio delle europee al summit dei capi di Stato e di governo, si gioca una partita molto importante.

I vertici dei principali gruppi si riuniranno domani sera, alla vigilia del summit di Bruxelles. Che sarà anche il momento della verità per la Costituzione dell'Unione. Prendere o lasciare. Da Lussemburgo, ieri, i ministri degli esteri hanno detto chiaramente che si tratta dell'ultima occasione. Se falliranno i capi di Stato e di governo, l'Unione rischia di sbandare paurosamente. Senza Costituzione. Senza Carta dei diritti fondamentali. Senza ministro degli Esteri. Senza un nuovo sistema di decisione che eviti la paralisi del veto.

Sarebbe un nuovo fallimento: dopo quello della presidenza italiana, la seconda delusione sotto presidenza irlandese. E sullo sfondo di una partecipazione al voto per le europee che ha esaltato l'astensionismo. Nella «vecchia Europa» e, molto di più, nella «nuova Europa» dei paesi del centro e dell'est.

La Commissione europea, ieri, ha voluto mettere in guardia sul fenomeno delle astensioni. Ha invitato il Consiglio europeo di fine settimana ad occuparsi seriamente del problema. Che è, ovviamente, squisitamente politico: le ragioni della scarsa partecipazione vengono individuate, secondo il portavoce, nelle divisioni in Europa sulla guerra in Iraq e sui problemi di natura economica. In ogni caso, la Commissione ha sentito di affermare che esiste uno «stretto collegamento tra la mancanza di conoscenza delle tematiche europee e la scarsa partecipazione al voto».

Nel nuovo Parlamento, che secondo il leader dei Verdi, Daniel Cohn Bendit rappresenta soltanto il 40% degli elettori, nessun gruppo politico potrà vantare una maggioranza assoluta. In un'assemblea che non esprime un governo, le maggioranze sono variabili. L'esperienza della scorsa legislatura è stata evidente. Il presidente del Parlamento era stato eletto grazie ad un accordo tra liberali e popolari.

Ma su una serie di tematiche sensibili, i liberali spesso si sono dissociati da quell'accordo votando insieme

alla sinistra. E, talvolta, anche all'interno del gruppo del Ppe, si sono levate voci dissidenti nel corso del lavoro legislativo: voci di segno progressista ma anche di netta impronta euroscettica. Il Ppe è tornato a rivendicare la primazia della scelta. Ma dovrà stringere accordi. Ieri il Pse non ha né confermato né escluso che un'intesa potrebbe riguardare i due grandi gruppi. Come accadeva sino alla precedente legislatura. Appare sempre più evidente che la sistemazione dei posti di responsabilità ai vertici di due istituzioni dell'Unione è strettamente legata.

La prima mossa spetta ai capi di Stato e di governo: riusciranno a indicare il successore di Prodi entro il fine settimana? Se questa decisione arriverà (nelle ultime ore il Ppe starebbe esercitando una sorta di pressing nei confronti del premier lussemburghese Jean Claude Juncker il quale, però, non ne vuole sapere), allora potranno iniziare i giochi per il Parlamento. Tutti i gruppi saranno nel pieno delle loro funzioni nella prima settimana di luglio, dopo aver eletto i loro organi dirigenti. Il nuovo presidente dell'assemblea sarà eletto nella sessione plenaria che avrà inizio il 20 luglio.